

que cerchi è un'altra cosa. Quello del Ghana fu un successo fondamentale.

Tre di quei ragazzi, Ayew, Mensah e Inkoom, ora sono titolari. L'impianto di gioco è intatto. Perfetto è il contorno. Intanto l'organizzazione del Mondiale saluta a modo suo l'ingresso delle Stelle nere tra le magnifiche otto del mondo: «Diamo il benvenuto in semifinale al Ghana» ha detto il portavoce del comitato organizzatore, Rich Mikhando. Salvo poi correggersi, sostituendo «quarti» alla magica parola sulla bocca di tutta l'Africa in queste ore: semifinale. Inutile nascondersi: l'auspicio di tutto il continente, sin dall'inizio del Mondiale – figurarsi ora – era una squadra che sapesse giocare fino in fondo le sue carte. Non poteva essere il Sudafrica, nemmeno Mandela sperava tanto. Il Ghana, invece, sì. Il Ghana, 129° pae-

Gloria da lontano
Nel 2009 gli Under 20 campioni del mondo battendo il Brasile

Melting pot
Nel paese diverse etnie e 47 lingue per 21 milioni di abitanti

se più ricco del mondo, una democrazia parlamentare solida, ma uno stato estremamente variegato al suo interno, con una decina di etnie diverse e ben 47 lingue, che rendono assai complessa la convivenza dei 21 milioni di abitanti sparsi su un territorio di poco più piccolo di quello italiano. La speranza di vita media per i ghanesi è ferma intorno ai 57 anni. La crescita è però costante. Un paese sostanzialmente libero, in cui i media lavorano senza limiti, in cui la Costituzione garantisce il diritto all'informazione e il divieto di censura.

L'African National Congress, il partito di Nelson Mandela, ha diffuso, dopo la grande vittoria ghanese su-

gli Usa, una nota di felicitazioni: «Siete il nostro orgoglio, avete salvato l'immagine del nostro continente nel torneo». Felicità senza pari ad Accra, la capitale del Ghana. Tutta l'Africa ora sederà davanti alla tv il 2 luglio, quando due piccole squadre, Ghana e Uruguay, cercheranno l'incredibile al Soccer City di Johannesburg.

Il football è di gran lunga lo sport più popolare laggiù. Già nel 1991 la selezione Under 17 portò a casa il titolo mondiale, battendo in finale la Spagna. Era il grande Ghana di Nii Lamptey – Anderlecht, ma anche Psv, Aston Villa e persino 5 mediocri partite nel Venezia nel '96-'97 -, troppo presto ribattezzato «il Pelè africano». Un Pelè, Abedi, il Ghana l'ebbe davvero, un fantasista coi fiocchi, tre volte Pallone d'Oro africano tra il '91 e il '93, campione d'Europa col Marsiglia al culmine della sua carriera che lo portò anche al Torino. Ora, enorme e folkloristico, compare sulle tribune degli stati sudafricani come deus ex machina di un movimento vitalissimo. È il padre di André Ayew, fantasista dai piedi buonissimi, classe 1989, che sta facendo ammattire gli osservatori di mezza Europa accalcati al seguito del team allenato dal tecnico serbo Milovan Rajevac, 56enne ex Stella Rossa, sulla panca delle Stelle nere dal 2008.

Bronzo a Barcellona '92, ancora il titolo mondiale Under 17 nel '95, il Ghana arrivò al Mondiale senior solo nel 2006. Fu capace, nel girone di Italia, Cechia e Usa, di arrivare secondo e di spaventare anche il Brasile negli ottavi. Le Black Stars crescevano, e intanto cresceva l'entusiasmo intorno a loro. Quasi sempre sul podio in Coppa d'Africa, la loro qualificazione al Mondiale sudafricano è stata comodissima. Ora se la giocano. Probabilmente senza Boateng, sicuramente senza gli squalificati Ayew e Mensah. Ma pazienza. Undici contro undici, palla al centro. Ma c'è un Continente che spinge. C'è un Continente che sogna. ❖

Pillole mondiali
La Merkel tifosa dal Canada
«Bravi, continuate così»



■ «Sono commossa. Continuiamo così». Così Angela Merkel, impegnata a Toronto per il G20, che ha visto il secondo tempo del match insieme al primo ministro britannico Cameron.

«Ora autorizzati a sognare»
L'Uruguay con Tabarez



■ «Siamo autorizzati a sognare»: è quanto ha sottolineato la stampa di Montevideo, dopo lo storico passaggio ai quarti della Nazionale guidata dal Oscar «maestro» Tabarez.

Kobe Bryant (Nba) l'italiano
«Vi rifate tra quattro anni»



■ «Mi è dispiaciuto moltissimo per l'eliminazione dell'Italia, ma si rifare tra quattro anni»: Kobe Bryant, stella Nba in Sudafrica, annuncia: chiuderò la carriera nel vostro paese.

**IL NOSTRO
CALCIO
MALATO**

**IL FLOP
DELL'ITALIA**

**Vittorio
Emiliani**
SCRITTORE



Del calcio italiano se ne diranno, ora, di tutti i colori, e giustamente. In fondo i commentatori erano stati tutti buoni o buonisti, un po' per non passare per disfattisti (o magari leghisti, alla Trota), un po' per non sciupare uno dei pochi sogni rimasti agli italiani. Qualcuno aveva detto pane al pane e vino al vino, sottolineando come il presuntuoso e dato Lippi avesse lasciato a casa i pochissimi talenti pedatori rimasti al nostro calcio: Cassano, Balotelli, Totti. Del resto, la squadra campione d'Italia e d'Europa, l'Inter, non ha un solo italiano titolare fisso. Né ha dato un giocatore alla Nazionale. Il suo presidente, fidando anche sull'alta congiuntura del petrolio, ha speso per questa sua squadra plurivincente e per il suo antipaticissimo allenatore una cifra valutata anni fa, prudenzialmente, verso i mille miliardi di vecchie lire.

Una somma con la quale Massimo Moratti avrebbe potuto finanziare, pensate, due anni di Fondo Unico per lo Spettacolo (tutto la musica, il teatro, il cinema italiano) al posto di questo inetto e incolto governo: sarebbe così passato per sempre alla storia come un nuovo Federico da Montefeltro o Lorenzo de' Medici. Così va il nostro calcio. Anzi non va per niente. Le nostre squadre maggiori sono piene di debiti. Anni fa Berlusconi varò un decreto spalmandebiti che ha favorito le squadre in passivo (le più "grandi") e penalizzato i cittadini o altri settori ben più produttivi. I vivai di giocatori italiani sono stati impoveriti. Tanti anni fa, quell'uomo di calcio competente e acuto che era l'indimenticabile Fulvio Bernardini rifondò la Nazionale convocando tutto il convocabile e poi scremando, via via, i «piedi buoni», come li chiamava lui, e ponendo le basi di una squadra che in seguito prese il volo. Ma i «piedi buoni» c'erano. Ora, senza una politica per i vivai sportivi, è tutto da vedere. ❖

Web, boom per il pianto di Quagliarella

■ Nonostante la cocente eliminazione dell'Italia, internet è il termometro della passione per gli azzurri. Il video più cliccato nel weekend è quello della sconfitta con la Slovacchia, ma la parte del leone la fa Fabio Quagliarella: le immagini del giocatore campano che piange a fine partita sono state caricate da tantissimi internauti e sono le più presenti tra i primi dieci video. I commenti ai video degli

azzurri sono durissimi nei confronti di Marcello Lippi e di buona parte dalla squadra azzurra. Il web è diventato una specie di muro della vergogna dove potersi sfogare e dire quel che si pensa della Nazionale, ma anche di Federazione e giornalisti. Ma se le tv e i quotidiani piangono l'uscita dei Mondiali perché temono di perdere spettatori e sponsor, i siti internet gioiscono: Sudafrica 2010 resiste in rete.

Dei 20 video più visti su youtube nel weekend, più della metà riguardavano i Mondiali. C'è spazio però per parodie e canzoni sull'avventura dell'Italia. Il più cliccato tra questi ultimi è «L'Italia va in waka», un remake dell'inno ufficiale dei Mondiali ma con il testo «riadattato». Al terzo posto c'è un'altra «official parody» e al quinto un altro filmato dal titolo emblematico: «È tutta colpa di Lippi». ❖